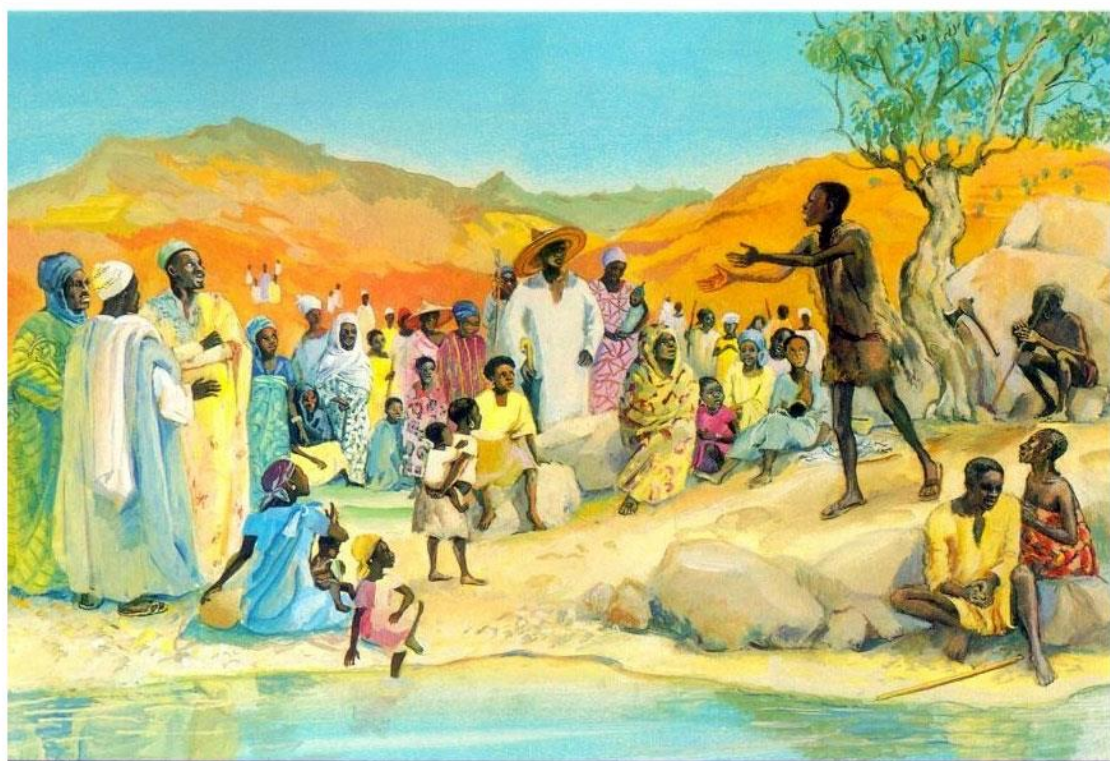


EVANGELIZZARE IL PROFONDO DEL CUORE



LA RELAZIONE: CONOSCENZA DI SÉ E DI DIO

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

Presentazione

Queste pagine sono una introduzione e un aiuto a capire le diapositive e i testi in esse contenuti.

I numeri all'inizio di ogni capitoletto indicano: il primo, il capitolo delle diapositive; gli altri due numeri specificano le diapositive che sono raggruppate, più o meno, per argomento, alle quali viene preceduta una breve presentazione.

Sono sei capitoli con i quali si è cercato di esplicitare in modo più ampio i contenuti del libro: ***“Dal Profondo a Te grido”***.

- 1- Elementi antropologici della preghiera: diapositive 1. 1-32.
- 2- La persona situata: diapositive 2. 1-58.
- 3- Mezzi per attuare la relazione: diapositive 3. 1-45.
- 4- Il cieco: diapositive 4. 1-46.
- 5- La crescita della persona: diapositive 5. 1-46.
- 6- La Relazione: diapositive 6. 1-36.

Prima di vedere la serie di diapositive indicate, si consiglia di leggere l'introduzione e la spiegazione che introducono i singoli blocchi delle diapositive.

Il lavoro qui presentato, introduzioni e diapositive, vorrebbe essere un aiuto formativo e un cammino per arrivare a essere un po' più consapevoli e di quanto si agita sotto la nostra banale, quotidiana, superficialità e della presenza del Signore nel nostro cuore, nella nostra persona e nella nostra vita: *Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? 2 Cor 13,5.*

Con l'incarnazione del Figlio di Dio, il quale ha assunto la nostra umanità, l'uomo, e non una parte dell'uomo, direbbe S. Ireneo, è trasformato in figlio di Dio.¹

Di conseguenza in questi testi e diapositive vi è una compenetrazione, spero costruttiva, di Parola di Dio, di testi patristici, di psicologia.

Non sono, a mio avviso, una giustapposizione di testi, a volte così diversi e forse contrastanti tra di loro; bensì mi sembrano utili per cercare di capire la complessità dell'essere e dell'agire umano per una pedagogia olistica, cioè dell'uomo nella sua complessità finalizzata all'unità, in funzione del ***mistero della preghiera e della Relazione***.

Se le scienze naturali, psicologiche sono utili alla comprensione dell'essere e dell'agire umano, tali scienze, benché utili e a volte necessarie, non sono sufficienti per comprendere il mistero della persona umana. Quindi, le verità rivelate sull'essere umano sono indispensabili per una azione educativa e pedagogica della persona.²

Inoltre, i testi patristici sono necessari, non solo per non deviare nel soggettivismo arbitrario nell'ascolto della Parola di Dio; essi sono portatori insostituibili dell'esperienza dello Spirito santo, il quale, secondo la promessa del Signore, *Gv 16,13*, guida la Chiesa e in essa, i singoli cristiani alla comprensione di tutta la Verità.

Tali testi esprimono anche l'esperienza personale della Potenza della Parola dalla quale si sono lasciati trasformare.

¹ S. IRENEO, Contro le eresie, V,6,1: l'uomo perfetto è mescolanza e unione dell'anima, che ha ricevuto lo Spirito dal Padre, e della carne, cui essa è congiunta, plasmata ad immagine di Dio, cioè di Cristo..

² EDITH STEIN, La struttura della persona umana, pp 215-19, Città Nuova Editrice.

Ed è il motivo per cui si è sentita la necessità di far precedere ad ogni gruppo di diapositive qualche riga introduttiva e diverse note con testi patristici, soprattutto S. Agostino, in quanto l'azione del Santo Spirito è "calata", o incarnata, nella realtà umana.

Termino con un testo di Geremia: *Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni, Ger 17,9-10*, e uno di S. Bernardo, i quali riassumono bene il contenuto dei testi e della diapositive:

*Dalla conoscenza di te
ti viene il timore di Dio,
così al contrario, dall'ignoranza di te
ti viene la superbia...
in quanto il tuo pensiero ingannato e ingannatore,
ti convince, mentendo, di essere migliore di quello che sei,³*

*Fr Bernardo Boldini
monastero trapista-Boschi CN.
Memoria di Santa Maria Maddalena la quale recò ai discepoli sconfitti
e depressi il primo annuncio della gioia pasquale*

Introduzione

E' proprio dell'essere umano il fatto di essere in continuo sviluppo, un divenire determinato da uno scopo. Ciò che abbiamo davanti a noi nell'esperienza è sempre uno stadio transitorio di questo processo.

La cultura moderna ha portato a un "postmoderno "usa e getta". La nostra cultura ormai, offre una serie di possibilità esistenziali, ma non può decidere fra esse ciò di cui l'uomo ha veramente bisogno.

³ S. BERNADO, Serm. Cant. 37,6.

Se deve esistere per noi una risposta al senso della vita dell'uomo, e deve esserci, per la ragione umana, un'altra via di conoscenza che non sia l'esperienza o l'evidenza filosofica o psicologica.

La risposta deve esserci data da Qualcuno per il quale è accessibile quanto la ragione umana da sola non può ottenere. E questo si realizza nel fatto della Rivelazione, il disvelamento agli uomini di determinate realtà da parte di Dio, di cui l'uomo ha estremamente bisogno, sia per la sua vita, sia per la sua morte.

Abbiamo una verità rivelata che dice a noi qualcosa riguardo l'essere umano. Essa è data all'uomo affinché conosca quello che è e quello che deve fare quale il suo cammino e quale il suo traguardo.

A colui al quale interessa sapere chi sia e cosa debba fare - e questo deve interessargli - non esiste, in effetti, nulla di più urgente che conoscere quello che la verità rivelata afferma sull'essere umano al di là delle sue conoscenze empiriche, siano esse scientifiche.

Sapere cosa siamo e cosa dobbiamo essere e come possiamo arrivare ad esserlo, è la questione più urgente per ognuno.⁴

La Rivelazione è opera del Dio umile che si manifesta gradualmente, non perché vuole lesinare la sua manifestazione, bensì per adattarsi alla limitata e progressiva capacità di comprensione della sua creatura per arrivare al Figlio suo, l'umile Gesù: *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce, Fil 2,8.*

Dio ha sempre un certo qual pudore a parlare di se stesso, e quando lo fa è sempre in relazione all'uomo per svelargli la sua situazione e la sua dignità: *E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me, Gv 17,22-23.*⁵

Prescindendo qui da tutto il cammino pedagogico di Dio nei confronti dell'uomo, possiamo partire dall'evento fondamentale: la Redenzione alla quale tutta la rivelazione è ordinata per ristabilire la Relazione. Il cristiano è, con il battesimo, rigenerato dal santo Spirito quale figlio di Dio. Tuttavia, una tale rigenerazione richiede una crescita, impegnativa certamente, ma gioiosa.⁶

Possiamo prendere le osservazioni che il Signore Gesù puntualizza nella parabola del Semiatore. *Lc 8,4-15*

In questa parabola il Signore afferma che il seme è suo. Ovviamente non va a seminare in un campo altrui, come potrebbe pretendere di raccogliere la messe in un campo non suo? Quindi, anche il terreno è suo! *Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo, Ef 2,10.*

⁴ Cfr EDITH STEIN, La struttura della persona umana, pp. 216-17, Città Nuova.

⁵ ROBERTO REPOLE, Il pensiero umile, in ascolto della rivelazione, città nuova, 2007.

⁶ S. AGOSTINO, La Trinità,

17. 23. Certo, il rinnovamento di cui ora si parla, non si compie istantaneamente con la conversione stessa, come il rinnovamento del Battesimo si compie istantaneamente con la remissione di tutti i peccati senza che rimanga da rimettere la più piccola colpa. Ma come una cosa è non avere più la febbre, altra cosa ristabilirsi dalla debolezza causata dalla febbre; ancora, come una cosa è estrarre il dardo conficcato nel corpo, altra cosa poi guarire con un'altra cura la ferita procurata dal dardo; così la prima cura consiste nel rimuovere la causa della malattia, ciò che avviene con il perdono di tutti i peccati, la seconda nel curare la malattia stessa, ciò che avviene a poco a poco progredendo nel rinnovamento di questa immagine.... Dunque colui che di giorno in giorno si rinnova progredendo nella conoscenza di Dio e nella vera giustizia e santità trasporta il suo amore dalle cose temporali alle cose eterne, dalle cose sensibili alle intelligibili, dalle carnali alle spirituali; e si dedica con cura a separarsi dalle cose temporali, frenando ed indebolendo la passione, e ad unirsi con la carità a quelle eterne. Non gli è possibile però questo che nella misura in cui riceve l'aiuto di Dio. È Dio che l'ha detto: *Senza di me non potete far nulla* ..

Fuori parabola, il significato è chiaro: è il Verbo di Dio, la parola sostanziale che ha seminato nei nostri cuori il suo seme.⁷

Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Gc 1,18: Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime, Gc 1,21.

La finalità del Semiatore è, ovviamente, di avere il raccolto. Poco dopo, nel medesimo capitolo, dopo l'avvertimento: *Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarò dato, ma a chi non ha sarò tolto anche ciò che crede di avere, Lc 8,18*, spiega di che genere di "raccolto" desidera avere il Signore: *Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica, Lc 8,21.*

La "madre" che deve produrre il "frutto" è il nostro essere persona posta in questo mondo con delle peculiari attitudini adatte allo sviluppo e finalizzate alla maturazione. Il frutto che dobbiamo "gestire", come una madre la sua creatura, è lui stesso, il Signore Gesù nel quale veniamo trasformati per essere conformati: *Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli, Rm 8,29.*

Gesù conosce bene l'uomo e sa che tra il seme di Dio: *Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, ὅτι σπέρμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ μένει* e non può peccare perché è nato da Dio, 1Gv 3,9, e il terreno dell'uomo, vi sono di mezzo alcuni elementi che ostacolano la crescita del "seme": **ΕΙΚΟΝΑ** del Signore Gesù sulla quale l'uomo è stato progettato, creato, redento e se vuole essere se stesso, deve conformarsi a tale progetto!

Nella parabola il Signore ci mette in guardia contro il nostro attivismo, la nostra superficialità: il piacere, le nostre idee: le pietre, i nostri progetti e, soprattutto, le nostre spine le più lussureggianti: le nostre emozioni.

Se il Signore ci mette in guardia, dobbiamo almeno renderci conto di quanto si muove in noi e da cosa siamo guidati nella vita, non dico nelle scelte, poiché le scelte sono cose più serie e di persone responsabili.

Pensiamo di essere razionali e non ci accorgiamo di essere "menati per il naso" dall'astuzia dell'io: i nostri desideri infantili.⁸

⁷ S. AGOSTINO, Il Maestro, 11. 38. Ma a proposito di tutte le realtà di cui abbiamo intelligenza, non è una parola che risuona al di fuori, ma è la verità che presiede interiormente allo spirito stesso che noi consultiamo, richiamati forse dalle parole a consultarla. Ora Colui che noi consultiamo è colui che insegna, Cristo, di cui è detto che abita nell'uomo interiore Ef 3,16-17, vale a dire la Sapienza di Dio immutabile ed eterna: è questa che ogni anima dotata di ragione consulta; ma ella non si apre a ciascuna che in proporzione alla bontà o malvagità della sua volontà. (Il testo è stato preso da: G Madec, la patria e la via, Borla, pag. 56 ...

E il fatto che può sfuggire non avviene per difetto della verità con cui ci si rapporta, come non è difetto della luce sensibile che la vista spesso s'inganna. Ma noi dobbiamo ammettere che ci si rapporta alla luce per le cose visibili perché ce le mostri secondo il limite della nostra facoltà.

⁸ S. AGOSTINO, sul Salmo 57, 1, Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri* . A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. ... Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei, anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri **fuggito** dal tuo cuore, e colui che è

Nelle introduzioni e nelle diapositive, si è cercato di evidenziare da dove deriva l'astuzia dell'io, il quale ci porta sempre a essere fuggitivi da noi stessi e dal Dono della Carità del Padre: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor 3,16*; e che per mezzo della potenza del Santo Spirito: *il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori, Ef 3,17*.

Molte volte il cristiano pensa di essere tale perché osserva alcuni precetti; sente il dovere di aiutare gli altri, cosa giustissima.

Conosce, almeno quanto è sufficiente per avere uno stipendio di insegnante di religione, la Parola di Dio e da essa, forse, cerca di trarne degli insegnamenti per il suo comportamento concreto.

Ma, in che misura il suo cuore è come quelle di Gesù? *Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime, Mt 11,29*.

Evangelizzare il nostro profondo significa ben altra cosa che una conoscenza teologica e un conseguente comportamento morale.

La dimostrazione concreta che il nostro cuore non è "evangelizzato" è l'atteggiamento e il comportamento di fronte, per esempio, al perdono, alla misericordia e a quanto ci viene comandato riguardo alle beatitudini, alla speranza della risurrezione, al desiderio della vita eterna.

E soprattutto all'azione del Santo Spirito nelle tribolazioni:

E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi, Mt 10,19-20.

Senza profetizzare chissà quale tribolazione, come ci comportiamo di fronte a qualche ingiuria? Quale strascico e mormorio interiore di fronte a una parola mal detta o mal interpretata?

Ognuno che abbia un pizzico di sincerità può benissimo trovare tanti esempi in se stesso.⁹

Questo per dire che: *dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza, Mc 7,21-22*.

Dal cuore del cristiano, che sia in via di evangelizzazione, dovrebbe, invece, scaturire il gemito dello Spirito:

E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio, Gal 4,6-7.

E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio, Rm 8,15-16.

L'essere umano non è solo intelligenza o azione, è fatto soprattutto per sentirsi amato ed amare.

L'evangelizzazione del cristiano implica, quindi:¹⁰

ovunque voleva recuperare e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori? *Tornate, prevaricatori, al cuore!*

⁹ S: AGOSTINO, Sermo 259,4, Al di fuori della misericordia non c'è modo per ottenere la quiete, non c'è strada per giungere a Dio, per recuperare la dignità perduta, per riconciliarci con colui che con gravissimo nostro rischio abbiamo offeso.

¹⁰ S. AGOSTINO, Il combattimento cristiano,

Una ortodossia: poiché la retta fede è la base della sua adesione al Signore Gesù: *Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato, Gv 6,26.*

Una ortoprassi: in quanto il Vangelo non è una spiritualità, è una antropologia: *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti, Gv 14, 15.*

Una ortopathia, in quanto il Vangelo è accoglienza della carità del Padre: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna, Gv 3,16.*

*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui, Gv 14,23.*¹¹

Per cui, nel cuore evangelizzato nel profondo, dovrebbe sempre “gorgogliare” l’acqua viva che sussurra costantemente: Abba, Padre!

***Il giubilo esprima la vostra letizia allorché la parola non ne è in grado.
Comunque, che la vostra gioia non vi lasci muti!
Che il cuore non resti muto dinanzi al suo Dio;
non ne taccia i benefici ricevuti.***¹²

Evangelizzare il profondo.

Il perno attorno al quale si dipanano gli elementi antropologici, biblici, patristici, psicologici, è la RELAZIONE, in quanto l’uomo è creato in essa e chiamato a viverla essendo già seminata nel cuore con il Battesimo. Essa, la Relazione, costituisce la Chiesa.

La Relazione nasce in Dio, perché Dio stesso è RELAZIONE TRINITARIA e coinvolge tutti gli uomini tra loro.

Come nella conoscenza bisogna guardarsi dall’errore, così nell’azione bisogna guardarsi dal peccato.

13. 14. Sottoponiamo dunque l’anima a Dio, se vogliamo sottoporre il nostro corpo a schiavitù e trionfare del diavolo. La fede è la prima che sottopone l’anima a Dio; poi i precetti del vivere, con l’osservanza dei quali la nostra speranza si rafforza, e la carità si alimenta e comincia a risplendere quello che prima solo si credeva. Poiché la conoscenza e l’azione rendono beato l’uomo, come nella conoscenza bisogna guardarsi dall’errore, così nell’azione bisogna guardarsi dal peccato. Erra invece chiunque crede di poter conoscere la verità vivendo ancora nell’iniquità. È iniquità amare questo mondo e avere in grande considerazione le cose che nascono e passano, bramarle e affannarsi per esse per conquistarle; rallegrarsi quando abbondano e temere di perderle; contristarsi quando si perdono. Tale vita non può contemplare quella pura, sincera e immutabile verità e attaccarsi ad essa, né staccarsene più per l’eternità. Pertanto prima di purificare la nostra mente dobbiamo credere quello che non possiamo ancora comprendere; poiché in tutta verità fu detto per mezzo del profeta: *Se non crederete, non comprenderete* .

¹¹ S. AGOSTINO, La vera religione,

48. 93. Dunque, chi ama la libertà, cerchi di essere libero dall’amore per le cose mutevoli; e chi ama il potere, si sottometta come suddito a Dio, l’unico che regna su tutto, amandolo più di se stesso. Questa è la perfetta giustizia, per la quale amiamo di più le cose di maggior conto e di meno quelle di minor conto. Ami dunque l’anima sapiente e perfetta, così come la vede, e quella stolta non in quanto tale, ma in quanto può essere perfetta e sapiente, giacché non deve amare neppure se stesso in quanto stolto. Infatti, chi ama se stesso in quanto stolto non farà progressi verso la sapienza e nessuno diventerà quale desidera essere, se non avrà odiato se stesso come è. Ma, fino a che non avrà raggiunto la sapienza e la perfezione, sopporti la stoltezza del prossimo con la stessa disposizione d’animo con la quale sopporterebbe la propria, se fosse stolto e amasse la sapienza. Perciò, se la stessa superbia è un’ombra della vera libertà e del vero regno, anche per mezzo di essa la divina Provvidenza ci ricorda di che cosa noi peccatori siamo segni e dove dobbiamo ritornare, una volta ripresa la giusta via.

¹² S. AGOSTINO, sul Sal 97,4.

Un altro punto fondamentale è la ROTTURA o RIFIUTO della RELAZIONE: il PECCATO. Come conseguenza, poiché l'uomo è creatura fondata e aperta a Dio in RELAZIONE, il rifiuto della RELAZIONE introduce nell'uomo un'oscura dinamica esistenziale: *l'Angoscia!*¹³

L'Angoscia è il desiderio vuoto, senza "Oggetto" e senza radici esistenziali: Adamo ed Eva non solo non ottengono quanto prospettato dal serpente, bensì perdono la loro sicurezza di essere radicati nell'esistenza: *"ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti, 2 Gen 2,17.*

L'uomo, sradicato e sprofondato nell'Angoscia, cerca di riempire il "vuoto" e il suo sradicamento dalla relazione, con il piacere, l'accettazione, il potere: *Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! 1Gv 2,15-17.*

Tutto l'agire umano, tutto il progresso, da una parte è dono di Dio per cooperare a realizzare nel mondo il suo piano; dall'altra è il tentativo vano (foglie di fico) per colmare l'angoscia e il fondamento del suo esistere.¹⁴

Nessuna realtà creata, nessuna realizzazione umana, può colmare il vuoto dell'angoscia e dare all'uomo il fondamento al suo esistere. Il vuoto "creato" dall'angoscia, è il Luogo di Dio: è il vuoto lasciato dal rifiuto della relazione e che nessun "oggetto", o meglio, soggetto, può colmare.

Nel primo capitolo si spiegherà come l'attività umana è in sé è buona, se fondata sull'immagine-relazione, ma, se resta finalizzata a se stessa, all'affermazione del soggetto IO, è esclusione di relazione. Essa usa la cultura e la religione per colmare il vuoto dell'Angoscia usurpato dal soggetto lusingato e riempito dal possesso dei beni, ma resta il luogo di Dio.

Benché l'uomo esprima nella sua attività sociale il bisogno religioso, senza l'intervento positivo di Dio, l'Incarnazione, il Signore Gesù, non può colmare il vuoto dell'angoscia.

Arriviamo così alla necessità della Rivelazione: il bisogno religioso deve essere "riempito" dal dono di Dio;¹⁵

¹³ Per il momento non entrerà nell'approfondimento del contenuto dell'angoscia; è sufficiente dire che essa è la percezione dell'essere creatura senza più radici per il suo essere, in quanto l'esistenza umana non viene da sé: è donata!

¹⁴ S. AGOSTINO, *La vera religione*,

5. 8. Perciò, anche se l'insegnamento cristiano non avesse fatto altro che guarirci da questo unico grande vizio, nessuno potrebbe dire che non sia da celebrare con ineffabile lode. Le innumerevoli eresie, che si sono allontanate dalla disciplina cristiana, attestano che sono esclusi dalla partecipazione ai sacramenti coloro che, intorno a Dio Padre, alla sua Sapienza e al Dono divino, pensano in modo diverso da come la verità richiede e cercano di convincerne gli altri. Così appunto si crede e si insegna - e questo è il principio della salvezza umana - che la filosofia, cioè l'amore della sapienza, e la religione sono la stessa cosa, dal momento che non partecipano con noi ai sacramenti coloro di cui non condividiamo la dottrina. *Vedi Appendice.*

¹⁵ S. AGOSTINO, *Conf VII*, 20,26: Quando mai quei libri avrebbero potuto insegnarmela? Credo che la ragione, per cui volesti che m'imbattessi in quelli prima di meditare le tue Scritture, fosse d'incidere nella mia memoria le impressioni che mi diedero, così che, quando poi i tuoi libri mi avessero ammansito e sotto la cura delle tue dita avessi rimarginato le mie ferite, sapessi discernere e rilevare la differenza che intercorre fra la presunzione e la confessione, fra coloro che vedono la meta da raggiungere, ma non vedono la strada, e la via che invece porta alla patria beatificante, non solo per vederla, ma anche per abitarla... e questa e patria, non è altro che Cristo: Verbo Dio che illumina e Verbo incarnato che salva. *Vedi Appendice.*

Di qui la necessità da parte dell'uomo di Evangelizzare il profondo del cuore.

E' facile evangelizzare la mente con una buona formazione cristiana. E' anche possibile un buon comportamento morale.

Evangelizzare il profondo, il cuore, suppone però la Relazione, quindi imparare a lasciar spazio al padrone del cuore, al padrone di casa: il Signore Gesù.¹⁶

In altri termini è il cammino di S. Benedetto: "Ritorna a Colui dal quale ti sei allontanato, mediante l'obbedienza della fede."¹⁷

Le cose "dura et aspra" che S. Benedetto prospetta al nuovo venuto, sono il cammino per liberare, nel cuore dell'uomo, il posto che appartiene a Dio.

Tutto ciò non è possibile all'uomo, se non mediante la carità dello Spirito Santo.¹⁸

La Relazione: conoscenza di sé e di Dio.

L'uomo sente l'impulso per conoscere se stesso, il suo essere, il suo esistere, la sua vita e la sua morte soprattutto. La conoscenza di se stesso, tuttavia, non avviene senza relazione, perché l'uomo è relazione. La relazione con l'Altro – il Signore – implica la conoscenza dell'Altro, ma, di riflesso, implica anche la conoscenza di se stesso. Non ci può essere conoscenza di sé senza relazione.

Il bambino sviluppa gradualmente la sua autocoscienza in relazione alla madre dalla quale dipende e dalla quale impara che è "separato". E' il processo di individualizzazione. Nella misura in cui tale conoscenza è sincera, comporta la consapevolezza che l'uomo è

¹⁶ S. AGOSTINO, Sul Salmo 57,1: Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito (divenuto fuggitivo) dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarearti e costringerti a ritornare in te stesso. *Vedi Appendice.*

¹⁷ S. AGOSTINO, sul Salmo 57,1, E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori? *Tornate, prevaricatori, al cuore.*

¹⁸ S. AGOSTINO, Vang Giov 102:

5. *Lo stesso Padre infatti vi ama, perché voi mi avete amato* (Gv 16, 27). Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? ... E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. *Vedi Appendice.*

di sua natura radicalmente aperto e totalmente dipendente dall'Altro – il suo Creatore -. Questa colpevolezza, data la tendenza insita nell'uomo all'auto affermazione, può essere dolorosa e, quindi, istintivamente - se non violentemente - rifiutata. Quante volte la Parola di Dio ammonisce: "Ascoltate, non dimenticate, non indurite il vostro cuore...! Ascoltare l'Altro, suppone il lasciarsi penetrare dal Signore fino alla divisione dei sentimenti e dei pensieri del cuore."¹⁹

Implica, quindi, lasciare mettere a nudo l'angoscia, abbandonando tutte le difese che l'uomo si è costruito per liberarsi dall'angoscia e mettere a disposizione di Dio il luogo che gli appartiene. In altre parole, ridare a Dio il posto nella sua casa: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor 3,16.*

Cosa farà il Padrone, quando tornerà dalle nozze e troverà i servi che spadroneggiano sui beni non loro? *Cfr Mt 12,45-46.*

Inoltre, siccome l'angoscia non è quantificabile perché vuota, anche se riempita con palliativi, l'uomo ha paura a lasciarsi togliere quei surrogati che peraltro non risolvono mai il suo dramma.

L'Angoscia non si può quantificare, perché è un "vuoto". E' come la malattia: un'etichetta. La malattia, si può analizzare solo dai sintomi; dopodiché, messi insieme questi segnali, si può definire quello di cui un organismo soffre, ma la malattia, in sé, è solo assenza dell'integrità e del benessere dell'organismo, Togliere le difese, è come subire un'operazione chirurgica, è lasciarsi strappare qualcosa di vitale. La paura di quest'operazione porta l'uomo a fantasticare altre origini dell'angoscia: per esempio, le frustrazioni avute nell'infanzia, le quali possono essere reali, ma non sono la causa dell'angoscia. Tale soluzione è inadeguata, illusoria e non fa altro che usurpare il "posto di Dio" e non portano mai ad una soluzione, anzi aggravano sempre più la situazione.

Sbagliare, o volere ingannarsi sull'analisi: *Inique e fallaci sono le sue parole, rifiuta di capire, di compiere il bene, Sal 35,2-5*, significa lottare sempre per l'affermazione, irraggiungibile, di sé, sfociando nella violenza di qualsiasi genere, materiale, psicologica, contro gli altri e contro se stessi: contro gli altri, come minimo, con critiche, invidie gelosie; contro se stessi con sensi di colpa, tentativi di emergere con ipocrisie, ecc...²⁰

¹⁹ S. AGOSTINO, Conf VII, 21. 27. Mi buttai dunque con la massima avidità sulla venerabile scrittura del tuo Spirito, e prima di tutto sull'apostolo Paolo. Scomparvero ai miei occhi le ambiguità, ove mi era sembrato che il testo del tuo discorso fosse talora incoerente e contrastante con le testimonianze della Legge e dei Profeti ; mi apparve l'unico volto delle espressioni pure e imparai a esultare *con apprensione* . Iniziatla lettura, trovai che quanto di vero avevo letto là, qui è detto con la garanzia della tua grazia, affinché chi vede non si vanti, quasi non abbia ricevuto non solo ciò che vede, ma la facoltà stessa di vedere... Altro è vedere da una cima selvosa la patria della pace e non trovare la strada per giungervi, frustrarsi in tentativi per plaghe perdute, sotto gli assalti e gli agguati dei disertori fuggiaschi guidati dal loro capo, leone e dragone insieme ; e altro tenere la via che vi porta, presidiata dalla solerzia dell'imperatore celeste, immune dalle rapine dei disertori dell'esercito celeste, che la evitano come il supplizio. Questi pensieri mi penetravano fino alle viscere in modi mirabili, mentre leggevo l'ultimo fra i tuoi apostoli . La considerazione delle tue opere mi aveva sbigottito. *Vedi Appendice.*

²⁰ S. AGOSTINO, Conf VII,7. 11. Così, *mio soccorritore* , mi avevi liberato da questi ceppi. Ora ricercavo l'origine del male, senza esito. Non permettevi però che le burrasche del pensiero mi strappassero mai alla fede. Credevo alla tua esistenza, all'immutabilità della tua sostanza, al tuo governo sugli uomini, alla tua giustizia; che in Cristo, tuo figlio, signore nostro, nonché nelle Sacre Scritture garantite dall'autorità della tua Chiesa cattolica fu da te riposta per l'umanità la via della salvezza verso quella vita, che ha inizio dopo questa morte. ... Quindi anche le creature infime mi montarono sopra, opprimendomi senza lasciare da nessuna parte sollievo e respiro. Da sé mi venivano incontro a catere, in masse compatte da ogni dove, se guardavo attorno; se mi concentravo, immagini di corpi mi sbarravano da sé la via del ritorno, quasi dicendo: "Dove vai, essere indegno e sordido?". Erano tutte germinazioni della mia ferita. *Hai umiliato il superbo come un ferito ; il mio tumore mi separava da te*, le mie gote troppo gonfiate mi ostruivano gli occhi.

8. 12. Ma tu, Signore, permani in eterno , e non ti adiri in eterno verso di noi . Hai sentito pietà di questa terra e cenere , piacque ai tuoi occhi di raccontare le mie sconchezze. Mi agitavi con pungoli interni per rendermi insoddisfatto, finché al mio sguardo interiore tu fossi certezza. Il mio tumore scemava sotto la cura della tua mano nascosta, la vista

La paura della propria fragilità, mascherata, porta ad ogni genere di “potere”. La fragilità non è una debolezza, è visione del mondo visto dalla condizione dell’uomo, la quale, se accolta con un po’ di buon senso, porta alla saggezza e apre alla fede e alla relazione; essa porta ad aprirsi al mistero. La forza del mistero e quindi della fede, è parte della fragilità.

E’ l’insegnamento di Gesù: *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, - dalla vostra angoscia - e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime, Mt 11.28-29.*²¹

intorbidata e ottenebrata della mia mente guariva di giorno in giorno _ sotto l'azione del collirio pungente di salutari dolori. *Vedi Appendice.*

²¹ AGOSTINO, sermo 69, 1.1, Perché tutti siamo stanchi, se non perché siamo uomini mortali, fragili, deboli, che abbiamo dei recipienti di fango che si procurano angustie a vicenda? Ma se si trovano nelle angustie i recipienti di carne, si dilatino gli spazi della carità. Perché dunque dice: *Venite da me voi tutti che siete stanchi*, se non perché non siate stanchi? La sua promessa infatti è facile; poiché aveva chiamato a sé quelli ch'erano stanchi, questi avrebbero forse chiesto per quale ricompensa furono chiamati: E io - rispose - *vi farò riposare* _ *Vedi Appendice.*